

## POLITICA E DEMOCRAZIA

La legge che riforma la Rai accompagna quella che sancisce l'impossibilità di creare un enorme monopolio nell'informazione

Dopo il varo della Finanziaria la maggioranza dovrà scegliere. Il referendum è alle porte bisognerà decidere cosa privilegiare

# Conflitto d'interessi, si riparte. In nome di Biagi

Prodi e Gentiloni: onorare l'esempio del giornalista, iniziative dopo la Finanziaria. Udeur, Idv e Pdc frenano

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

«**QUANDO DICIAMO** che bisogna onorare l'esempio di Biagi dobbiamo onorarlo anche attraverso le iniziative legislative che correggono il sistema che altrimenti rischia di riproporre questo pericolo». È il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni che da Pia-

naccio (Bo), dove è arrivato per dare l'ultimo saluto ad Enzo Biagi, rilancia il tema di una legge sul conflitto di interessi: «Le iniziative sono in campo - afferma - e spero che dopo la Finanziaria vadano in porto».

Alla domanda sul conflitto di interessi, da questo luogo a suo modo simbolico, risponde anche il premier Romano Prodi: «È un rischio che c'è sempre nella democrazia, in Italia forse un po' di più di quello che ci dovrebbe essere». È una risposta che mostra una volontà dell'esecutivo di andare avanti su un punto qualificante del programma dell'Unione. E su una di quelle questioni sulle quali la maggioranza si ritrovò su fronti opposti appena tra mesi fa, quando la commissione Affari costituzionali della Camera licenziò il testo del relatore Luciano Violante.

Oggi Violante si dice soddisfatto delle parole di Gentiloni, anche se chiarisce: «Per il ritorno in aula del provvedimento dovranno decidere i capigruppo, quel che è certo è che sarà dopo la finanziaria». Il presidente della commissione Affari costituzionali non è nemmeno scettico sulla maggioranza che potrebbe sostenere il provvedimento da lui redatto: «Le maggioranze - afferma - si possono creare».

Di diverso avviso sono però quelle forze politiche dell'Unione che prima della sospensione estiva dei lavori di Montecitorio, mostrarono le proprie perplessità, e che continuano a mostrarle (anche perché, si dirà, l'argomento da allora non è tornato più in discussione).

Il capogruppo dell'Udeur Mauro Fabris lo ribadisce: «La proposta Violante già allora non ci convin-

Violante: per il ritorno in aula del testo decidono i capigruppo. Le maggioranze? Si possono creare

ceva molto. Non si può prevedere per legge che gli imprenditori, piuttosto che altri soggetti, non possano godere dei diritti politici. Non è passando dalle leggi ad personam a quelle contra personam che si fa una politica rigorosa e equilibrata. Si parla del blind trust, ma a noi andava bene se questo istituto fosse nell'ordinamento ita-

liano. Ma non c'è». La teoria ultra-realista di Fabris non tiene dentro solo il disegno sul conflitto di interessi: «Pensare di far passare al Senato indenne una legge sul conflitto d'interessi così strutturata, una Gentiloni così strutturata, e altro ancora, è complicato. È impensabile che possa essere approvata in parlamento». Ha anche una meta-

fora della difficoltà (anche propria) a legiferare: «Noi abbiamo una serie di buone cose che ormai sono confinate nel giardino dei giusti: li abbiamo mandato la Ferrero-Amato sull'immigrazione, la Turco sulla droga, la roba sulle intercettazioni sta là, assieme al conflitto di interessi. Speriamo prima o poi di farla uscire, ma così come

è impostata non possiamo votarla». L'ultima frase potrebbe farla propria anche il capogruppo dell'Idv Massimo Donadi. «Noi anche ci auguriamo che riesca ad andare in porto - afferma riferito alle parole di Gentiloni - il punto è che prima all'interno della coalizione dobbiamo chiarirci bene. Il punto è che

nella vita tutto non lo si può avere. Allora o si cercano le condizioni per creare una stagione di riforme istituzionali condivise, e allora mi rendo conto si debba avere un determinato tipo di rapporto anche con il partito che fa gli interessi del suo presidente, oppure si fa una legge sul conflitto di interessi seria. Che per noi vuol dire prevedere l'incandidabilità e l'ineleggibilità di chi è in conflitto d'interesse».

È lo stesso parere di Orazio Antonio Licandro, capogruppo del Pdc. «Se la soluzione del conflitto di interesse significa la proposta così come si stava dibattendo, francamente tutto è tranne la soluzione. Io mi auguro che Gentiloni non abbia detto una cosa peraltro infelice in un momento in cui si dava l'ultimo saluto a una delle vittime del conflitto d'interessi in questo Paese». Per lui, anche a gennaio, i temi all'ordine del giorno saranno ben altri: «Certamente la legge elettorale: c'è un referendum alle porte. Poi si riprenderà il cammino delle riforme costituzionali».

L'Udeur: «Non è con leggi "contra personam" che si fa una politica rigorosa. Il blind trust? In Italia non c'è»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e Claudio Gentiloni ministro delle Telecomunicazioni. Foto di Claudio Peri/Ansa

## La scheda

### Cosa dice il testo di legge varato in maggio in Commissione a Montecitorio

**Un'Authority** per controlli conflitti di interesse e corruzione. Nel testo licenziato in maggio dalla commissione Affari costituzionali della Camera tre sono i punti principali. L'Autorità stabilisce quali siano le materie su cui un membro di governo deve astenersi dal decidere.

**Incompatibilità** c'è per l'attività imprenditoriale, la proprietà di un patrimonio al di sopra dei 15 milioni di euro su settori inerenti all'incarico di governo.

**Blind trust** Quando un membro di governo abbia partecipazioni rilevanti in settori sensibili, o quando la concentrazione sia tale da pregiudicare turbativa di mercato o condizionamento

dell'attività di governo, i suoi beni saranno gestiti in un fondo cieco.

**Amministratori regionali e locali** Il governo dovrà emanare analoghe norme per i Presidenti di Regione e Provincia e per i sindaci e gli assessori dei comuni superiori a 15.000 abitanti.

**Informazione** L'Agicom vigilerà sul rispetto della par condicio e sulla correttezza della comunicazioni politiche di tutti i mezzi d'informazione.

**Sanzioni** La violazione dell'obbligo di astensione prevede una multa da 10.000 a 20.000 euro, più il quadruplo del vantaggio economico procurato a sé o ai familiari.

## Il Pd apre la porta di casa: oggi nel loft si presenta l'esecutivo

Inaugurazione della sede, pareti senape, luci Ikea. Per la Direzione «mancano» le donne

di **Federica Fantozzi** / Roma

**BRINDISI** Oggi all'una l'inaugurazione della sede del Pd con Veltroni e Prodi e la presentazione dell'esecutivo. Domani si insediano le assemblee regionali. Ancora in fieri la composizione della direzione che sta lievitando dai 40 previsti a 60-80 membri (ma c'è chi arriva a ipotizzare cifra tonda: 100).

L'organismo più allargato sarà composto dagli «aventi diritto»: parolina magica che comprende i 16 ministri del Pd; i 2 capigruppo e i 4 vicecapigruppo (Latorre, Zanda, Sereni, Bressa) dell'Ulivo; «governatori» e sindaci Democratici tra cui Chiamparino, Domenici e Cac-

ciari, l'ex leader Ds Piero Fassino, l'ex competitor di Veltroni Enrico Letta. Esclusi invece i 21 segretari regionali che formeranno un'apposita conferenza. A questa platea si aggiungeranno altre personalità. Si parla di Sergio Mattarella, che ha elegantemente rinunciato a sfidare Antonello Soro, del presidente della provincia di Trento Dellai grande sponsor lettiano alle primarie. Anche perché si reclama una maggiore «rappresentatività delle componenti» che attraversano il Pd.

Il punto è che, come Veltroni ha annunciato al Lingotto e ribadito alla costituzione di Milano, tutti gli organismi, direzione compresa, saranno composti al 50% da donne. E nella platea della quarantina di aventi diritto, ce ne sono poche: 5 mini-

stri (Bindi, Pollastrini, Turco, Melandri, Lanzillotta), la diessina Marina Sereni, Anna Finocchiaro. Quindi: cercasi donne disperatamente. Tra le 1400 delegate al femminile dell'assemblea milanese. Tra le figure impegnate nell'arte, nelle professioni e nella società civile: Superwalter vuole continuare sulla strada intrapresa nella scelta dell'esecutivo, dove è entrato lo scrittore Vincenzo Cerami. Nella "quota rosa" girano i nomi di Lilli Gruber, Anna Maria Carboni (bindiana non eletta alla costituzione), Marta Vincenzi, Eva Catizone.

Oggi intanto si festeggia. Un brindisi «sobrio» - spumante e niente buffet - per battezzare il loft. Pareti giallo senape, faretto Ikea, scrivanie e quadri devono arrivare. Con il padrone di casa ci saranno Romano Prodi, presi-



L'esterno della sede del PD in piazza S. Anastasia a Roma. Foto Ansa

dente del nuovo partito, Francesco Rutelli e Fassino. Invitati anche ministri e segretari regionali. Al vernissage parteciperanno numerosi volontari che hanno lavorato all'organizzazione e allo svolgimento delle primarie il

14 ottobre scorso. Oltre al nuovo portavoce, Roberto Rosconi, si insedieranno i due capisegreteria del segretario e del suo vice Franceschini: rispettivamente Vinicio Peluffo e Antonello Giacomelli. Verran-

no anche ufficializzati i 20 componenti dell'esecutivo, anche se resta aperto il nodo delle doppie cariche. Veltroni vorrebbe le dimissioni da altri incarichi, ma la legislatura accidentata complica alcuni casi: vedi i due presidenti di Commissione Rea-lacci (Ambiente) e Pinotti (Difesa) che peraltro scadono naturalmente a giugno.

Domani avranno luogo le assemblee regionali: verranno proclamati i segretari eletti con le primarie (che intanto hanno formato gli staff), si voterà per il presidente e il tesoriere, si comincerà ad affrontare la questione dell'elezione dei segretari provinciali. Infine è previsto il 16 novembre l'insediamento delle tre commissioni: Statuto, Manifesto e Codice Etico. Che però non hanno ancora trovato un luogo abbastanza capiente per riunirsi.

## L'analisi

VINCENZO VASILE

**BIAGI** Ora il centrosinistra ritorna al punto: il conflitto di interessi. Che al giornalista ha fatto pagare un prezzo altissimo

## Quel testamento involontario e il programma dell'Unione

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto è che Prodi e Gentiloni hanno annunciato che vogliono andare fino in fondo sul conflitto di interessi. Di questo vogliamo parlare, e non solo e non tanto dell'orribile e sciagurata gaffe che ha portato Berlusconi a negare di avere mai lanciato proprio contro Biagi e gli altri reietti del video il famoso editto bulgaro. Dovrebbero bastare le sobrie parole pronunciate al funerale di Pianaccio dalla figlia, Bice, sulla «botta di amnesia» che ha colto l'ex dittatore di Arcore, a differenza dell'«amara «lucidità» conservata dal padre fino alla morte. Che era, tra l'altro, uno dei pochi a esser riuscito a esportare in tv un genere giornalistico tipico della carta stampata, il corsivo. Ascoltando ieri Bice Biagi sembrava di risentire uno di quei testi, garbati e

graffianti. Su Berlusconi, quando era ancora a palazzo Chigi, per esempio, una volta disse di fronte alle telecamere del Fatto: «Mi scuso, come cittadino italiano, per le stravaganze verbali del nostro presidente del Consiglio, ma qualche volta prima parla e poi pensa...».

Da questo ennesimo sproposito di Berlusconi (che forse davvero stavolta non s'è neanche accorto della carica di arroganza che la sua menzogna rivela) s'è dipanato un interessante scambio di battute tra i cronisti e il presidente del Consiglio, Romano Prodi, cui si è associato il ministro delle Telecomu-

nificazioni, Paolo Gentiloni. Prodi, sollecitato dai giornalisti, sull'editto bulgaro s'è limitato a osservare che gli Italiani hanno buona memoria e sanno distinguere gli atti di ingiustizia. Poi gli hanno domandato: ma in Italia c'è il rischio del conflitto di interessi? «Il rischio c'è sempre nelle democrazie - ha risposto Prodi - forse in Italia più di quello che dovrebbe essere». Più tardi Gentiloni è stato ancora più netto: «Quando dico che bisogna seguire l'esempio di professionalità e vita civile, dobbiamo farlo anche con iniziative legislative che correggano un sistema che altrimenti rischia di riproporre questi pericoli. Le iniziative sono in campo, spero vadano in porto dopo la Finanziaria».

È questo del conflitto di interessi, uno dei

punti cruciali del famoso «programma dell'Unione» che, per essere sinceri, sembrava essere stato stritolato in mezzo agli spasmi del centrosinistra. Non bisogna nascondersi che nei tormenti che segnano il fine anno dei due poli, è possibile anche una lettura tatticistica di questo improvviso ritorno di fiamma del governo: risolvendo la questione è evidente che si può volere far sentire il fiato sul collo all'opposizione, e non è detto che - come dicono gli esperti di pugilato - si intenda poi affondare il colpo. Ma si può sperare che, al contrario, si voglia fare sul serio, e seppure con ritardo si stia cer-

cando - dopo tante delusioni - di recuperare alcune delle aspettative più acute dell'elettorato che portò alla vittoria il centrosinistra.

A maggio i primi passi del progetto di legge scivolarono sulla buccia di banana della disassociazione di Clemente Mastella: l'accusa di non costituzionalità della proposta di legge avanzata da Fini venne respinta, ma con l'astensione del ministro della Giustizia. E l'Udeur subito dopo votò con la Cdl su una richiesta di sospendere il dibattito, per sei mesi. Che scadono, per l'appunto, adesso. Proprio il giorno del funerale di Enzo Biagi. Il quale, chissà quale irridente, sobrio e amarognolo corsivo avrebbe saputo dedicare a questa coincidenza e al suo «testamento».